

# La sacralità DELL'INIZIO

In Marco si celebra il primo annuncio, che sarà riproposto nei secoli

di Giancarlo Biguzzi

biblista, docente all'Urbaniana e al Pontificio Istituto Biblico



## Festa d'inaugurazione

Il libro del profeta Isaia dichiara belli i piedi (noi diremmo: i passi) del messaggero che viene dai monti a portare un annuncio sospirato e lieto. Le sentinelle che lo hanno intravisto dall'alto delle loro postazioni alzano la voce e invitano la città a «prorompere in canti di gioia» (52,7-9). Anche il secondo vangelo si apre con il grido di un messaggero, e quel grido è definito dall'evangelista l'«inizio del vangelo», di una notizia buona.

È cosa comune celebrare gli inizi. Si chiama, ad esempio, il sindaco con tanto di fascia tricolore a tagliare qualche nastro, o ci si affolla nelle piazze al freddo invernale per festeggiare il capodanno. Anche se poi, esattamente un anno dopo, sulla stessa piazza noi andiamo a stappare lo spumante per salutare un altro anno nuovo, e quello cui demmo il benvenuto dodici mesi addietro è un rottame che, spesso delusi, ci lasciamo alle spalle. Non è pensabile, però, che un vero inizio lo si possa buttare via nel

giro di pochi mesi, perché un vero inizio porta con sé un lungo sèguito di decenni e di secoli. È così che, a distanza di due millenni, nelle chiese o prima di spegnere la luce del comodino, sempre di nuovo i credenti tornano a leggere in Marco 1,1 «Inizio del vangelo di Gesù...».

La buona notizia riguardante Gesù cominciò a diffonderla Giovanni il Battista. Non fu un inizio assoluto. L'evangelista, infatti, insieme con tutta la tradizione antica, identifica in Giovanni il precursore che le Scritture preannunciavano: «Come è scritto nel profeta Isaia... così Giovanni si presentò nel deserto a battezzare, e proclamava...». Nelle prime battute del vangelo marciano, dunque, Gesù è oggetto di annuncio, mentre messaggero e annunciatore è

Giovanni. Il quale però ben presto passa in secondo piano, e ricomparirà solo per profetizzare la morte innocente di Gesù, non con la parola ma con la propria morte, ugualmente innocente, decretata da Erode Antipa per compiacere una ballerina (Mc 6,17-29). Ben presto, dunque, la scena è tutta di Gesù che da annunciato diventa annunciatore. Del suo annuncio i versetti 1,14-15 danno una potente sintesi: Gesù andava predicando in Galilea il vangelo e diceva che il tempo era gravido di novità, che era gravido del Regno giusto di Dio, e che a quel Regno ormai ci si doveva volgere con tutta la vita e con tutta la fede.

### Il buon mattino

Il testo marciano non lo dice esplicitamente, e tuttavia a prolungare l'annuncio di Giovanni e di Gesù c'è un ulteriore protagonista: non nel deserto come Giovanni né in Galilea come Gesù, bensì nel mondo intero, come lasciano intendere Mc 13,10 e Mc 14,9: «Prima [del ritorno glorioso del Signore] il vangelo deve essere annunciato a tutte le genti», «Dovunque per il mondo intero sarà annunciato il vangelo, si racconterà anche, in ricordo di questa donna, ciò che essa ha fatto».

Lo stesso e medesimo annuncio ha dunque un inizio del quale è protagonista Giovanni, ha un centro e di esso è protagonista Gesù, e ha una lunga eco, universale sia nel tempo che nello spazio, e di essa è protagonista la Chiesa. Dei tre annunciatori, la Chiesa è quella che fa l'annuncio più ampio e comprensivo: per la Chiesa antica e per Marco, il Battista faceva già parte del vangelo di Gesù perché, come in Gesù, anche in lui già si compiono le Scritture. La Chiesa poi annunciava la Pasqua, e solo chi già conosce la resurrezione di Gesù può dire del Battista che è il messaggero venuto a preparare la via al Kyrios, al «Signore», dove «il Signore» è Gesù, non Dio, come per l'antico profeta, - chiunque esso fosse: Isaia, come scrive Marco, o Malachia (3,1), il cui testo egli premette, fonde e confonde con quello di Isaia 40,3.



Foto Archivio MC

Un recente interprete dell'inizio marciano chiama quelle prime battute «il mattutino in Marco» e commenta: «Quando la vita o la storia conoscono profonde svolte, in quei momenti sorge un mattino e si vede l'alba di un mondo nuovo». Quello di Marco dunque è l'«inizio» mattinale di un annuncio lieto, di un annuncio che sempre di nuovo sarà riproposto nei secoli e nei millenni, di un annuncio che partì dall'angolo nord-ovest del lago di Galilea, dove Gesù cominciò a circondarsi di discepoli, ma che si potrà udire in tutto il mondo, di un annuncio lieto del quale Gesù è prima soggetto annunciatore e poi oggetto annunciato.

## Spartiacque della storia

Per l'*incipit* marciano Gesù è «il Cristo»: «Inizio del vangelo di Gesù [che è il] “Cristo”». Come tutti sappiamo, «Cristo» è termine greco che significa «Unto con l'olio», «Consacrato». Con l'olio, ad esempio, Samuele consacrò re su Israele sia Saul che Davide (1Samuele 10 e 16), ma anzitutto non si apprende da alcuna fonte che Gesù sia stato unto con l'olio dei re d'Israele. Il balsamo con cui fu consacrato è invece lo Spirito di Dio: «Dopo il battesimo predicato da Giovanni, Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret...» (Atti 10,37-38). In secondo luogo Gesù non fu consacrato per governare la nazione, perché invece «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (ivi). Fu dunque consacrato per vincere il nemico dei nemici, a beneficio di ogni essere umano e del mondo dei popoli.

Secondo molti dei manoscritti (ma non secondo tutti) che hanno trasmesso il testo marciano fino all'invenzione della stampa, Marco aggiunse un secondo titolo cristologico, il titolo di «Figlio di Dio». Se anche in quel primo versetto non viene dalla penna di Marco, il titolo è marciano, perché è collocato dall'evangelista al vertice del suo libro, là dove il centurione che ha visto Gesù morire dice di lui: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). I concili dei secoli seguenti avranno molto da dire e da sistematizzare circa questo titolo e circa la sua rilevanza trinitaria, ma già nel vangelo marciano esso è (probabilmente) al suo inizio ed è al suo vertice, affinché il lettore e il credente possano dare contenuto ed espressione alla loro fede.

La comparsa di Gesù è un inizio non assoluto (lo è solo la creazione di cui parla Genesi 1-3), ma per la sua portata storico-salvifica è unico, irripetibile e insuperabile: lo ha scritto il secondo evangelista in capo al suo libro, e lo ha poi efficacemente espresso il monaco Dionigi il Piccolo che nel 525 propose di considerare la nascita di Gesù come spartiacque della storia universale, che ha due displuvî: «avanti Cristo» e «dopo Cristo», e ha in lui la sua sorgente.